

# IL PANARO

Organo della Consociazione Modenese del Partito Repubblicano Italiano

Reg. Tribunale Modena n. 1389 del 11/6/97

Spedizione in A.P. art. 2 comma 27 L. 549/95

Anno VII novembre 2003 n. 9

una copia Euro 1,00

La Signora Città

## IL PAVÉ'

Modena la possiamo chiamare, ieri, oggi e, sicuramente domani, la città delle idee.

I nostri amministratori che custodiscono con tanto amore le nostre sorti, sono attenti e altamente specializzati.

Facciamo esempi esemplificativi. Si tolsero i tram a rotaia e si istituirono i filobus, dappertutto; si tolsero le rotonde e si installarono i semafori, dappertutto; adesso si cominciano a togliere i semafori e a costruire rotonde, speriamo non dappertutto. Si è tolta gran parte dei filobus e si sta pensando di nuovo ai tram a rotaia, pensando in grande al metrò.

Ma la vera novità, oggi, è il pavé nelle strade. Si tolgono porzioni o totalmente l'asfalto e si inseriscono sagome geometriche a cubetti di porfido, come è d'uso nei vialetti dei giardini della Regina d'Olanda.

Là passano pedoni o al massimo ragazzini in bicicletta; qui, invece, sfrecciano auto, bus e camion. Sicuramente questo è fatto per la qualità della vita degli abitanti, frontisti e non, e per mandare le persone in paradiso facendo loro purgare i propri peccati con le maledette vibrazioni e rumori vari.

Un Maccabeo più attento mi ha fatto una confidenza riservata: dove fanno queste stupende opere, non abita nessun tecnico comunale o amministratore.

Naturalmente.

Maccabeo

## SFOGLIANDO LA MARGHERITA

Mi dispiace di aver urtato la suscettibilità dell'amico Richetti, coordinatore provinciale della Margherita, per avere, nel corso di una conferenza stampa, definito l'on. Gorrieri un "guru" della politica.

A dire il vero la definizione non è mia! Essa fu coniata da un bravo giornalista modenese, prematuramente scomparso, in un articolo - il cui titolo era: "la città gronda pus!" - di commento alle vicende della politica urbanistica degli anni 60/70, di cui si interessò anche la magistratura e che vedeva particolarmente esposta anche la segreteria provinciale della Dc, allora fermamente guidata dalla sinistra democristiana.

Purtroppo per me, l'anagrafe mi rende noti fatti che non possono essere dimenticati, anche perché - come dice il Presidente Ciampi - occorre che una comunità sappia mantenere la memoria del proprio passato, e questi fatti dimostrano come, nella nostra città, una vasta parte del mondo politico cattolico sia stata, da lungo tempo ed in varie forme, coinvolta nella gestione amministrativa.

Quando forze politiche che si ispirano a valori ideali contrapposti, come fu per il Pci e la Dc, si ritrovano di fatto alleati nella gestione del governo o si è in presenza di una grave emergenza, vedi esperienza di "Unità Nazionale" di fronte alla crisi degli anni 70, oppure si devono tutelare interessi di parte che possono anche essere nobili e legittimi ma possono anche non esserlo.

C'è tuttavia da osservare che la sinistra democristiana, per la sua storia e la sua tradizione, ha sempre coltivato una deriva "statalista", "terzomondista" e di "occupazione" delle istituzioni che i laici hanno sempre giudicato assai pericolosa, sia sul

versante interno che su quello della politica internazionale. Basta ricordare i nomi ineccepibili di Dossetti, La Pira, Pastore, Donat - Cattin, tanto per citare i più famosi, per rendersi conto di quale siderale distanza, sul piano politico, vi fosse fra la loro proposta, sia per l'Uomo che per la società italiana, e quella della cultura liberale e democratica.

Gorrieri, con grande coerenza e dignità, ha fatto parte di questo mondo ed anche l'on. Luciano Guerzoni, oggi candidato a sindaco di Modena, con la non piccola differenza che mentre il primo faceva il ministro per la Dc, l'altro, come deputato Pci, gli votava contro, salvo recuperare poi una piena e feconda unità di intenti quando entrambi ritornavano all'ombra della Ghirlandina. Noi, da laici quali siamo, condividiamo l'opinione di Mario Missiroli il quale sosteneva che solo i matti hanno le idee fisse tuttavia ci permettiamo di osservare che, vivvadio, in politica un po' di coerenza non basterebbe!

Quella coerenza che pare difettare nel ragionamento di Richetti il quale finge di ignorare le riserve sulla realtà modenese, avanzate da consistenti settori della sua area di appartenenza. Mi riferisco alla recente inchiesta dell'Istituto Ferrari circa le caratteristiche della classe politica modenese che brilla per autoreferenzialità e si rinnova solo per cooptazione - basta vedere come i vari amministratori si stiano adoperando per trasferire le loro persone su nuove poltrone (era questo che intendeva il Legislatore quando ha sancito la non rieleggibilità dopo due mandati? E' questo il nuovo che avanza?) - ed alla costante denuncia della Cisl - che dura da anni - sul degrado della condizione dell'economia modenese, della

qualità del lavoro e della coesione sociale.

Per contro, con orgoglio rivendico per le giunte Rinaldi e Beccaria, quando le espressioni della cultura laica e riformista sono state impegnate direttamente, la capacità dimostrata nel governare emergenze difficili e trasformazioni importanti per la società modenese attraverso politiche rigorose e progetti percorribili e mantenendo sempre alto il "livello" cittadino.

Si può dire altrettanto di Barbolini e della sua giunta, espressione dell'incontro, questa volta esplicito, tra ex-comunisti ed ex-democristiani?. Resta l'ultima considerazione relativa al valore del "rinnovamento". Non vi è dubbio alcuno che l'uomo-Berlusconi, il fenomeno-Berlusconi, il partito-Berlusconi rappresentino un fatto di novità eccezionale nel sistema politico italiano, una novità che non ammette discussioni.

Di fronte a questo "nuovo" può Richetti affermare che si tratta, per questa caratteristica, di un fenomeno positivo? Ai posteri - diceva il poeta - l'ardua sentenza.

### Sommario

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| La scuola italiana        | 2   |
| Quanti pochi tricolori    | 2   |
| Gli alunni del sale       | 3   |
| Israele minaccia x pace?  | 4   |
| Tanzania 2003             | 4-8 |
| Dalla Direzione           | 5   |
| Nascita di Ugo La Malfa   | 5   |
| Martiri di Nassirya       | 5   |
| Ricordo di Olga Ferrarini | 6   |
| Meta                      | 6-7 |
| Vignetta Forattini        | 7   |



## DOVE STA ANDANDO LA SCUOLA ITALIANA?

Dove sta andando la scuola italiana?

A forza di scioperi non si può andare molto lontano, ho sentito dire.

La triste verità è che la scuola pubblica è "rovinata". Ed è una rovina difficilmente recuperabile, almeno in tempi brevi perchè da anni si protrae una politica vergognosa di smantellamento dell'istruzione pubblica a favore degli istituti privati d'ogni tipo che ora si chiamano "parificati"...

La scuola soffre, è malata e di conseguenza stanno male i professori.

Sono diventati animali in cattività che lavorano con tristezza. Uno dei problemi più seri della scuola italiana è che da molto tempo non è più in grado di stare al passo con l'Europa.

Eppure facciamo parte anche noi dell'UE, ne dovremmo essere una colonna portante. Questo ci sentiamo dire dalla televisione, questo leggiamo sui giornali. Dentro le aule si respira un'aria spessa e fetida, si vive di riflesso; tutti si occupano d'altro.

Ad oggi ogni istituto può amministrare il proprio budget creando nuovi percorsi o nuove sperimentazioni ma in generale manca l'identità; un sentire comune.

Quel sentimento di coesione, forse, che tanto manca alla Nazione. Appassisce, lentamente, il ruolo dei docenti come educatori delle generazioni future.

Ed è una grave mancanza. Forse è "colpa" anche degli insegnanti, o meglio di tutti coloro che sono diventati insegnanti per vie traverse: concorsi, abilitazioni... abilitazioni agevolate...

Rimane il fatto che la scuola non funziona.

Gli manca sostanzialmente un'anima. Che sia lo specchio di una società in declino?

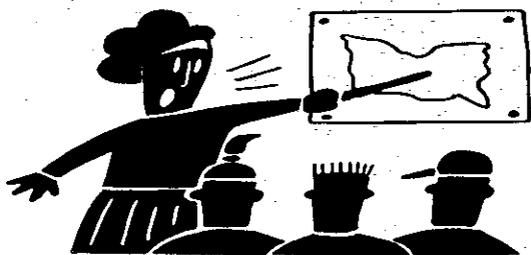
Qualcuno scrisse che il *senso civico* è una virtù onerosa da sorreggere, ma non dovrebbe essere la scuola ad infondere nei giovani cittadini della Nostra benemata Repubblica questa incredibile fede senza tempo?

Sbaglierò. In fondo le parole sono sprecate.

Basta guardare. E l'invito è di muovere qualcosa.

Spostando granello dopo granello, probabilmente si riuscirebbe a cambiare il corso inevitabile della malattia. L'agonia, mio malgrado (peccando sicuramente di catastrofismo e di pessimismo) è vicina.

MG



## MODENA: QUANTI POCI TRICOLORI

Martedì si sono svolti i funerali degli italiani morti nell'attentato avvenuto a Nassiriya una settimana fa.

È stato dichiarato lutto nazionale e tutto il Paese si è chiuso attorno al dramma delle famiglie delle vittime, volendo manifestare il dolore e la rabbia per questo inutile attentato, che ha stroncato la vita di questi diciannove "eroi".

Una vita, la loro, intesa come una missione, lavorando con caparbietà a testa bassa in zone difficili, dando conforto alle popolazioni oppresse quando molte volte erano loro stessi ad avere bisogno di conforto.

Lottavano in nome di un ideale che sentivano dentro di loro, forte, puro, unico: la patria.

Walter Veltroni, sindaco di Roma, ha invitato la sua città ad esporre la bandiera italiana da ogni finestra di ogni palazzo. E così è stato. Molte altre città hanno seguito l'esempio di Roma.

Anche a Modena si sono viste delle bandiere italiane sventolare dalle finestre in realtà molto poche.

Soltanto il gruppo di Alleanza Nazionale, munito di un banchetto, nella giornata di martedì ha distribuito gratuitamente bandiere, a tutti quei cittadini che ne facevano richiesta.

È stata un'iniziativa molto bella anche se avrei voluto che non fosse partita solo da uno schieramento ma da tutte le forze del Consiglio Comunale.

Siamo cittadini italiani e siamo legati come individui e come collettività, sia per nascita che per motivi psicologici, storici e culturali: non devono essere sicuramente divergenze di opinioni e appartenenze a diversi partiti a separarci.

Dobbiamo riuscire ad essere sopra le parti e agli schieramenti; lasciare da parte le polemiche che sempre hanno accompagnato - e accompagnano - la vita politica e sociale in Italia; cercare di essere compatti quando la situazione lo richiede, ma soprattutto essere consapevoli di appartenere

(Continua a pagina 8)

**Estense**

la convenienza di una realtà  
moderna ed efficiente  
per consumatori e soci.



## Gli alunni del sale

di Pietro Bedi

### Regalo di compleanno

15 ottobre. Giarabub compie settantasette anni. A ottanta se ci arriva gli amici gli faranno la festa, visto che la prima è andata buca. - *Ogni promessa è debito...* - dice Marxetermo.

- *Caserio, compra tu un regalo...ma non lambrusco.*

Con un tetto di spesa di dodici euro c'è poco da scegliere e il nostro è in imbarazzo. Per ispirarlo la nipotina lo trascina in un estenuante giro di compere in città.

- *Hai pensato a comperare un libro?*

- *Un libro? E che se ne fa?*

- *Lo legge o lo regala.*

In libreria dove finirono, Caserio si scontrò con una fanciulla gentile e pettoruta.

- *Posso aiutarla?*

- *Perché no? Devo fare un regalo da dieci euro a un fascista.*

- *Ex. - aggiunse.*

- *Ho una novità di Gianpaolo Pansa, costa un po' di più... ma poco...*

- *Di che parla?*

- *Della calata al piano, dell'insurrezione, delle fucilazioni dei fascisti...*

Lo guida al tavolo delle novità e gli porge il libro: Caserio legge "Il sangue dei vinti" e sotto: "Quello che accadde in Italia dopo il 25 aprile".

- *Gi suonerà a martello... - si dice e sogghigna già deciso a spendere quel qualcosa di più.*

- *Pacco regalo? tolgo il prezzo?*

- *No! Il prezzo lo lasci -*

- *Un libro!?* - disse Garfagnana stupito quando si vide il pacco in mano. Giocò col nastro ma non lo aprì. Se ne andò ringraziando lasciandoci delusi.

- *L'hai già finito?* - chiede Biancostinto quando Giarabub si fa rivedere dieci giorni più tardi.

- *Beh! Leggo svelto, io.*

- *Allora racconta un po' - chiede somnion Marxetermo.*

- *Tutta roba che conoscete, che conosciamo già. Di come riuscimmo dalle nostre parti a far durare la guerra altri cinque anni e a dimostrare che l'omertà non è solo dei mafiosi. Per il resto è scritto bene; una guida del telefono che sembra un romanzo. Per titolo sarebbe andato bene "Qui non riposano" non fosse stato usato da Montanelli.*

- *Racconta tutto?*

- *Tutto no! Molto. Tutto il dimostrato. Manca qualche crocifissione.*

- *Tu che ne pensi?*

- *Niente! Strilleranno al tradimento. Inventeranno etichette, visto che "revisionista" è ormai logoro...ma sarà anche un rinnovare strazi e vergogne...*

Giarabub s'è seduto su uno sgabello. Ha in mano uno stecco col quale gratta l'asfalto. Tolti gli occhiali ne mastica una stanghetta con un discreto peggioramento della dizione.

- *...Ma tutto era compreso nel prezzo. Come al solito pagarono più quelli che dovevano meno... ma quando la diga si spacca è ridicolo cercare il giusto. Vengono pensieri da quattro soldi. Mi sono chiesto come mi sarei sentito io, partigiano, parlo di uno vero, che per mesi ha goduto il freddo, la fame, la paura degli agguati e dei tradimenti, la scabbia...e i rastrellamenti... mi sono chiesto come mi sarei sentito vedendo questi eroi del 26 aprile riempire le strade coi fazzoletti ancora duri d'appretto... e chissà quanti delatori tra loro. Per fortuna l'onore di chi ha lottato non è legato a quei giorni ma ai seicento passati alla macchia... se no la differenza sarebbe poca. Tornò comodo*

*quel casino a una parte, per costruire un mito.*

- *Nel libro - riprende dopo una breve pausa - ci si rende conto di una seconda guerra, una guerra parallela, veramente ignobile: quella degli uomini contro le donne. Rapate, violentate, seviziate, e finalmente uccise. Immagino che la stessa cosa sia successa dall'altra parte. Se è così non è vergogna minore. Che si fucili una nemica siamo obbligati a capirlo... ma nello stupro c'è un sacrilegio che offende non la donna ma le donne e rende l'uomo... di sterco.*

- *E c'è lo strazio delle madri che colore non hanno... Da qualche parte - continua - qualcuno ha detto che i morti seppelliscano i morti. Suona bene... forse vuol dire che bisogna dimenticare. Diciamo che la giustizia di quei giorni, dopo quello che era passato, era dovuta. Bene. Allora meno silenzi avrebbero favorito...un ricordo... equo. Il nascosto pesa...*

- *Che significa tutto compreso nel prezzo?* - gli chiedo.

- *...Il trenino di legno...*

- *Cosa?*

- *Ricordate i trenini di legno legati a una cordicella che trascinavamo da bambini? Bene, certe scelte trascinano, una dopo l'altra, come il nostro trenino, conseguenze. Il macello del 25 luglio...*

- *Aprile.*

- *Sì! aprile... era già dentro alla baldanza superficiale del dieci giugno del '40, anzi nella coglioneria crudele del '38...*

- *Trentotto?*

- *Sì! Quando portammo le leggi razziali in dote alle nozze col becchino nazista. Da quelle scelte derivano come logica conseguenza tutti i morti... tutte le sofferenze. Quelli che sono rimasti in Russia, in Africa, in Jugoslavia, nelle valli piemontesi o sulla porta di casa. I fascisti schiacciati dai camion a Vercelli come i torturati dalle squadacce nere...e i deportati...*

- *Credi che se avesse vinto l'altra parte sarebbe stato diverso?*

Ci pensa poco Garfagnana. Apre bocca e la richiude. Poi: - *No! Sarebbe stato lo stesso o forse peggio. I fanatici avrebbero preso il sopravvento...la folla festante non sarebbe mancata e poi... avremmo avuto un mondo giostrato dai nazisti, più aspro del fascismo becero d'anteguerra e di certo molto peggiore di queste democrazie approssimative e inconcludenti ma dove tutto sommato di notte dormi. Ma attenzione sono viscido come serpi. La menzogna è ancora la regola. Attraverso l'informazione calibrata da pochi, conosciamo quello che altri vogliono farci conoscere. Per dei popoli di pecore miopi, non servono i campi di concentramento, basta la televisione e la stampa ammaestrata.*

- *Sarà pur vero...- dico - ma ci si può fare poco.*

- *Poco...sì! Per cominciare dobbiamo NON credere, NON obbedire e conoscere.*

Il solito cretino arrivò sgommando al distributore ormai chiuso. Ripartì lasciando dieci euro di gomme sull'asfalto.

- *Recriminazioni sterili... se avessi fatto così... o così... Una buffa cosa. - riprese - Finito il libro sono tornato col pensiero a Coltao, il campo di concentramento. Eravamo migliaia più un poeta americano. Ripensandoci ho scoperto che non tanti erano i "fascisti". E mi sono chiesto: quanto il caso ha giocato nelle scelte dei ragazzi di quei giorni? Quanto peso, per esempio, l'aver avuto un bravo insegnante fascista o viceversa?*

- *La stessa casualità per cui uno diventa laziale o romanista?*

- *Non lo so.*

Giarabub butta lo stecco, si toglie gli occhiali dalla bocca alza la testa e si guarda attorno: siamo rimasti soli. Sorride, poi ride.

- *Andiamo a farci un birra? - mi chiede.*

- *Andiamo - rispondo.*

## ISRAELE E' UNA MINACCIA PER LA PACE NEL MONDO?

di Luisa Babini (Consigliere Regionale PRI)

Stupore ed amarezza sono i sentimenti con cui ho accolto i risultati del sondaggio commissionato dall'Unione Europea che, con un 59% di preferenze, indica lo Stato di Israele come una delle maggiori minacce mondiali per la pace internazionale.

Additare Israele come paese, per il solo fatto di esistere, responsabile della destabilizzazione dei rapporti di pace nel mondo mi sembra assurdo, frutto di un sondaggio che, ponendo male la questione, ha voluto mettere in bocca agli interpellati risposte a domande poco pertinenti.

Ritengo pertanto che sarebbe necessaria una maggiore attenzione da parte delle direzioni generali della Commissione europea addette alla stampa, soprattutto quando si tratta di questioni dal forte impatto politico e dai delicati risvolti internazionali.

Viviamo infatti una situazione di precario equilibrio internazionale su cui pesano la crisi irakena e palestinese: ideare e diffondere un tale sondaggio non contribuisce certamente a costruire le basi per un confronto sereno in seno al Medio Oriente, né a preparare l'Europa ad un ruolo importantissimo, quello di mediatrice e di pacificatrice.

Questo sondaggio, anzi, acuisce il senso di risentimento del popolo israeliano, lo fa sentire sempre più solo di fronte ad un Occidente europeo che troppo spesso si rivela indifferente ai pericoli e alla situazione di instabilità a cui è quotidianamente sottoposto.

Una situazione di instabilità che, a causa della dilagante emergenza terroristica, sta diventando un problema non più solamente di Israele e degli Stati Uniti, ma mondiale.

Infine, dietro al risultato emerso dal sondaggio scorgo il pericolo di un rigurgito antisemita e di un riemergere di antichi pregiudizi che sono già stati condannati dalla storia, ma su cui è doveroso rimanere vigili e attenti.

Dichiaro perciò la mia solidarietà al popolo israeliano che ha accolto questo inaspettato atto di ostilità con comprensibile risentimento e con sdegno e mi unisco a coloro, come il Presidente Prodi, che hanno voluto apertamente prenderne le distanze.



## TANZANIA 2003

Il 3 ottobre sono partita, assieme ad altri amici, come volontaria per l'Africa nel quadro di un progetto promosso dall'ASMO, un'organizzazione di odontoiatri.

Tutto è nato da una proposta lanciata dal dentista, dove esercito il mio lavoro di assistente odontoiatrica. Lui aveva già compiuto esperienze simili avendo attrezzato, sempre per l'ASMO, un campo medico in Bosnia subito dopo la guerra ed, inoltre, essendo andato già in Africa, aveva una minima idea di quello che avremmo trovato una volta arrivati in Tanzania.

L'eccitazione e la curiosità era tantissima anche se, con l'avvicinarsi della partenza, la paura prendeva sempre più il sopravvento su tutte le altre emozioni.

Arrivammo in Tanzania dopo un viaggio molto tranquillo; passammo due giorni nella capitale da veri e propri turisti e la mattina del lunedì partimmo alla volta della nostra destinazione finale: la missione di Mlali.

La missione si trova nel cuore della Tanzania, a 200 chilometri dalla capitale amministrativa Dodoma e a 400 da Dar es Salaam, la città più importante del Paese.

La gestione della struttura e dell'ospedale che raccoglie bimbi con problemi ortopedici, è affidata a un cappuccino originario di Arezzo, padre Francesco Borri, che ereditò la missione di Mlali da un altro padre, le cui spoglie riposano a due passi dal Kituo (l'ospedale dei bimbi).

All'interno del perimetro della missione si trova anche un dispensario in cui lavorano due infermiere, un medico tanzaniano e un ragazzo che si occupa del laboratorio d'analisi. All'interno di questa struttura medica è ubicato lo studio dentistico dove i volontari dell'ASMO, a turni, si alternano e un laboratorio odontotecnico in cui lavora, sempre seguito da volontari, un tanzaniano di nome Juma, un ragazzo di venticinque anni che l'ASMO sta formando professionalmente.

Arrivati a destinazione trovai un posto molto accogliente e familiare; ci venne a prendere alla fermata del pullman padre Francesco, con cui facemmo subito conoscenza. Una persona molto taciturna, dura e burbera.

Ci sistemammo nelle nostre camere e iniziò per me la mia prima esperienza da volontaria, la più bella, costruttiva e profonda della mia vita.

Il mattino seguente iniziammo a lavorare nel dispensario. Fummo accolti dalle due infermiere, Eglia e Clara, che ci fecero vedere lo studio, il laboratorio e il magazzino delle scorte: tutto era perfetto, pulito e ordinato.

All'inizio è stata molto dura, non lo nascondo, avrei preso il primo aereo e sarei scappata in Italia; non ero pronta ad una realtà così fuori dal mio mondo, non potevo credere che, nel 2003, ci potessero essere persone costrette a vive-

(Continua a pagina 8)



Dalla Direzione Nazionale:

## Perché la Commissione ha sbattuto il naso

Fu il Presidente della Commissione europea Romano Prodi, in un'intervista al quotidiano francese "Le Monde", a definire "stupido" il Patto di stabilità. E' molto difficile, allora, sostenere che la Commissione abbia fatto il suo dovere proponendo di erogare delle sanzioni a paesi che violano le regole di un patto definito stupido dal suo Presidente.

E' evidente che il Patto di stabilità era scritto male fin da quando venne proposto nel 1997. Era lo schiaffo finale che il ministro delle Finanze tedesco e la Bundesbank davano sostanzialmente all'Italia nel momento in cui il cancelliere Kohl decideva che per ragioni politiche non si poteva far partire l'Unione Monetaria Europea senza la presenza di uno dei paesi fondatori della Comunità europea.

Sarebbe stato grottesco se l'Italia avesse voluto restituire oggi pan per focaccia alla Germania schierandosi con le posizioni della Commissione. Questa, semmai, avrebbe dovuto proporre da tempo una riformulazione del patto e una revisione dei suoi meccanismi.

Quali erano, e sono, i punti di debolezza? Primo, non tener conto che nelle fasi di congiuntura sfavorevole i disavanzi pubblici tendono automaticamente a crescere e che quindi è un'idea del tutto sbagliata quella di chiedere in queste circostanze maggiore severità di bilancio. Secondo, non distinguere fra le spese di investimento e le spese correnti: se per queste ultime è ragionevole chiedere il pareggio, per le spese di investimento è del tutto sbagliato. Terzo, attribuire una rilevanza particolare alle condizioni del deficit e del debito pubblico dei vari paesi membri quando non vi è relazione alcuna fra i disavanzi pubblici e la politica monetaria, per cui il problema del debito pubblico riguarda esclusivamente lo Stato che vi incorre.

E quindi quello che è successo a Bruxelles non deve assolutamente allarmare. E' utile che un patto mal concepito sia stato mal applicato. E' positivo che l'Italia sia stata mallevatrice di Francia e Germania. E' positivo che la Commissione abbia sbattuto il naso contro le contraddizioni sue e del suo Presidente.

Che può succedere? Che divenga più difficile l'approvazione della Costituzione europea? C'è qualcosa in quella Costituzione che possa garantire un funzionamento dell'Europa migliore o peggiore di quello attuale? Basta porsi queste domande per rendersi conto che non c'è motivo di esprimere preoccupazioni così gravi come quelle che riempiono in questi giorni le pagine dei giornali.

Sabato 8 novembre a Bologna, con un convegno, si è celebrato il centenario della nascita di Ugo La Malfa. L'incontro si è mantenuto nei binari della rievocazione di un Padre della Patria, la cui figura "rimarrà patrimonio di tutti". Le radici politiche e culturali di La Malfa affondano nel primo antifascismo maturato in ambienti azionisti, praticato, armi alla mano, durante la Resistenza e confluito nel Dopoguerra nell'alveo del liberalismo illuminato. Da questa sponda Ugo la Malfa ha intessuto lunghe schermaglie col Pci di cui è sempre stato critico osservatore. Al convegno, oltre al Presidente della Camera, Pierferdinando Casini, erano presenti il sindaco Guazzaloca, che ha fatto gli onori di casa e gli storici Roberto Balzani e Angelo Varni che ne hanno ripercorso il cammino e le posizioni, oltre ai tanti politici che sono intervenuti portando testimonianza del lavoro di questo grande statista repubblicano. Fra le preoccupazioni di La Malfa è stato ricordato il rischio che i ceti moderati venissero intercettati dalla destra e per quanto riguarda la politica estera la sua ferma posizione a favore dell'uropeismo.



## INTITOLARE UNA PIAZZA AI MARTIRI DI NASSIRIYA

L'attentato di Nassiriya può consentire al Comune di Modena ed agli altri Comuni della nostra Provincia di prendere le distanze da chi, all'interno delle forze di maggioranza, non trova di meglio da fare che accusare il Governo dello spregevole attentato costato la vita a Militari e Civili impegnati in un compito di ristabilimento della pace in un'area martoriata da guerre.

Come i crimini delle BR non possono essere imputati ai Sindacati dei Lavoratori, convinzioni simili ritenevamo dovessero guidare costantemente il ragionamento dei democratici.

Se ce ne fosse stato bisogno, ancora una volta dobbiamo rimarcare la distanza che separa certi personaggi dal comune sentire del Popolo Italiano, che, accomunato nel dolore dei famigliari dei caduti al quale i Repubblicani si associano, vede, nel sacrificio di tante vite umane, un attacco a quei valori di civiltà che vorrebbe fossero comuni in tutto il nostro pianeta.

In memoria dei Martiri di questo attentato e per la riaffermazioni di questi valori, crediamo sia possibile, anzi doveroso, intitolare Loro una piazza o una via della nostra città.

Alberto Fuzzi

Da il "Resto del Carlino" del 19 novembre  
Scompare una modenese dal cuore d'oro, protagonista di  
battaglie per l'assistenza psichiatrica.

È morta Olga Ferrarini, una modenese dal cuore d'oro. Il suo nome è legato a filo doppio ad alcune storiche battaglie del *Resto del Carlino*. Prima tra tutte quella sulla psichiatria.

A nome delle organizzazioni dei familiari, Olga Ferrarini si era schierata apertamente, con una posizione che anni addietro fece scalpore, a favore di una emancipazione della psichiatria che offrì maggiore sostegno ai pazienti affetti da patologie gravi e non autosufficienti, anche attraverso il ricorso alla ospedalizzazione prolungata a spese del Servizio Sanitario Nazionale senza ricadute sui bilanci domestici.

All'inizio degli anni Novanta la legge Basaglia prometteva alternative, come le residenze, gli appartamenti e l'affiancamento lavorativo ove possibile, ma c'era ancora molto fumo e poco...arrosto.

Altre battaglie Olga Ferrarini le ha portate avanti in silenzio. Fervente repubblicana e mazziniana da sempre, ultimamente si era impegnata per il successo delle manifestazioni artistiche e culturali legate alla grande rassegna sull'arte nelle sinagoghe e in Piazza Mazzini, nonostante la salute ormai precaria, si è impegnata fino all'ultimo per assistere le comitive in visita alla mostra.

Alessandro Malpelo

**Ripropriamo qui di seguito una lettera del Sindaco Giuliano Barbolini, indirizzata ad Alberto Fuzzi, in qualità di segretario provinciale del Partito Repubblicano, per la scomparsa dell'amica Olga Ferrarini.**

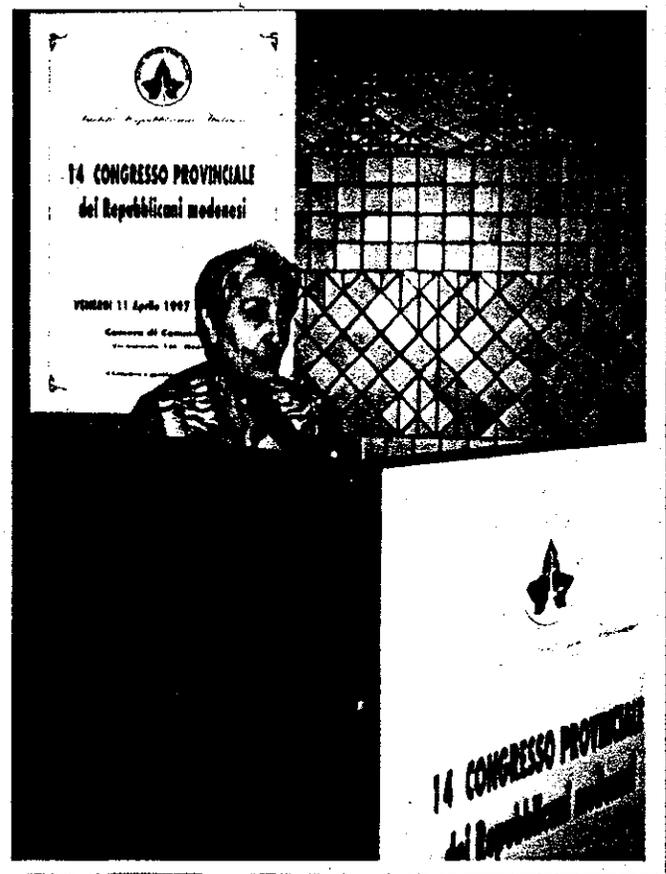
Caro Fuzzi,

ho appreso con dolore della scomparsa di Olga Ferrarini, e partecipo a Te e a tutti gli iscritti al Partito Repubblicano, il mio sentito cordoglio.

È venuta a mancare una figura di spicco della vita politica cittadina, che con la sua lunga militanza ha rappresentato una parte importante della storia recente dei repubblicani esemplarmente una parte importante della storia recente dei repubblicani modenesi.

La ricordiamo per il suo impegno civile, per le sue qualità umane e per la sua passione con cui si è sempre spesa a favore della collettività, per l'affermazione dei diritti e della piena cittadinanza, con una particolare sensibilità nei confronti del disagio psichiatrico e delle responsabilità sociali per aiutare le persone in difficoltà.

Ho avuto modo di conoscere ed apprezzare la generosità di Olga Ferrarini, nel corso della mia esperienza politica e amministrativa, ed è spontaneo rivolgere un pensiero riconoscente alla sua memoria, per i valori civili e solidali che ha portato avanti tutta la vita.



Proponiamo qui di seguito una lettera aperta del Consigliere Comunale, Paolo Ballestrazzi, in riferimento alla questione di Meta.

Illustrissimo Signor Sindaco,

mi rendo conto del fastidio che Le procuro rivolgendole queste righe ma Le assicuro che non è mia intenzione "renderLe pan per focaccia", farLe, cioè, scontare il fastidio provato per la riunione della commissione sul destino di META di martedì scorso.

Il quella sede ho maturato la convinzione che, nonostante il tentativo di alcuni dei suoi alleati e gli sforzi dei gruppi di minoranza, il destino della nostra azienda sia già deciso e che pertanto ogni altro "approfondimento di merito" sia, in realtà, una noiosissima perdita di tempo.

Ho seguito le vicende di META con grande attenzione e, con grande rammarico, devo constatare che nessuno degli obiettivi che erano stati indicati dalla dirigenza è stato raggiunto.

In questi quattro anni sotto il Suo impulso e la Sua guida - poiché non possono esser tenute in conto sia l'inconsistenza del precedente presidente quanto la vacua prosopopea di quello in carica - META le ha provate tutte:

- ha tentato, come molti altri - la via delle telecomunicazioni (ricorda la vicenda ALBACOM?): ci ha messo tanto a formulare una parvenza di decisione che il business, nel frattempo, è svanito;
- si è alleata con AGAC, SAT, AIMAG e un partner industriale, Edison, e, seguita da AIMAG, si è ritirata

(Continua a pagina 7)



(Continua da pagina 6)

dall'alleanza prima di avviare alcun-  
ché;

- ha lanciato il collocamento aziona-  
rio, puntando sull'imprenditoria locale  
e sull'alleanza strategica con un  
grande operatore;

- ha incassato forzate, fredde ade-  
sioni dalle imprese modenesi ed as-  
sai poco denaro in una quotazione  
che è stata un memorabile "flop" per  
il livello ed il prezzo di collocamento;

- ha selezionato, unico concorrente,  
ACEA con la belga Electrabel, come  
partner strategico, ma non ha loro  
riservato alcuna presenza, ancorché  
modesta, in consiglio di amministra-  
zione e, a tutt'oggi, non ha individuato  
alcun ambito concreto per questa  
"grande" operazione (una pura politi-  
ca di annunci per sostenere un im-  
probabile piazzamento di titoli?);

isolata da tutto e da tutti ha comincia-  
to a soffrire di "sindrome da accer-  
chiamento" quando ha visto  
l'affermazione di HERA ad Est ed i  
"movimenti" delle consorelle ad  
Ovest, soprattutto, dopo il fallimento  
di ogni tipo di rapporto verso l'asse  
del Brennero;

- priva di mezzi finanziari, non rica-  
vati dallo stentato collocamento, e  
pertanto senza "appeal" per gli inve-  
stitori - lo testimonia un corso borsi-  
stico asfittico, il calo costante delle  
quotazioni sostenute soltanto dal  
riacquisto di azioni proprie (di fatto  
una mezza ritirata) - bussa dunque  
alle porte della nuova aggregazione  
occidentale, peraltro già disprezzata  
(non scordiamo l'abbandono di Blu-  
met), ma per essere accettata ha bi-  
sogno della mediazione del governa-  
tore Errani (chissà cosa c'entra?)  
tanto è bassa la sua credibilità o  
quella del suo azionista di controllo;

- affannata nella ricerca di un  
"salvagente" dimentica che AIMAG le  
era stata fedele nell'impresa Blumet  
e dimostra che non è in grado neppure  
di "fare sistema" con le altre picco-  
le aziende presenti sul territorio.

META, dopo essere stata arrogante,  
si presenta dunque in veste di peni-  
tente all'incontro con le consorelle in  
ragione proprio dei grandi errori di  
conduzione commessi in questi quat-  
tro anni ed è lecito chiedersi quali  
saranno i risultati di cui godranno i  
cittadini, le imprese e gli investitori  
che hanno avuto fiducia.

Di certo; poiché la nuova società si  
farà in ogni caso, META non ne sarà

il leader e Modena avrà perso un'  
ulteriore opzione di direzione strategi-  
ca. Non era questo l'obiettivo che ci  
era stato presentato nel settembre  
del 1999 o è la nostra memoria a gio-  
carci un brutto scherzo?

Al di là delle affermazioni trionfalisti-  
che, proviamo a ragionare sui nume-  
ri:

- la quota di META, se va bene, sarà  
del 25-27%; ma potrebbe anche es-  
sere molto minore perché la quota-  
zione in Borsa ha evidenziato una  
meritata sottostima che la penalizza  
di un buon 20-25% rispetto ai para-  
metri di valutazione utilizzati dalle  
altre società candidate alla fusione:  
un "rating" basso che sconta, appun-  
to, l'inconsistenza progettuale e la  
non credibilità del management e del-  
la proprietà;

- in virtù dell'avvenuta quotazione  
potrebbe anche darsi che META pos-  
sa avere una valutazione piena e non  
quella che il mercato le assegna: sa-  
rebbe, in questo caso, il suo unico,  
ricco premio di partecipazione, percepito  
"una tantum", ma dopo, avendo  
già avuto, cosa accadrà?;

- infatti, in una intervista al giornale  
locale di pochi giorni fa, il presidente  
di AMPS (Pr) ha avanzato la  
leadership della sua impresa per la  
linea "elettricità": fino a tre anni ad-  
dietro META valeva, in questo setto-  
re, più del doppio di AMPS: quali fat-  
tori sono intervenuti e quali cambia-  
menti hanno prodotto?;

- sul versante del gas è arcinoto che  
AGAC si è mossa con maggior lungi-

mira ed è pertanto presumibile  
che tale prerogativa venga conferma-  
ta nei futuri assetti societari;

META si è caratterizzata per il prolifera-  
re di una serie di società "di scopo"  
molto onerose e del tutto inutili, tanto  
è vero che il presidente ebbe a dichia-  
rare che bisognava uscire per con-  
centrarsi sul "core business". Ma que-  
le è stato, in questi anni, Signor Sin-  
daco il vero "affaire" per la nostra a-  
zienda?

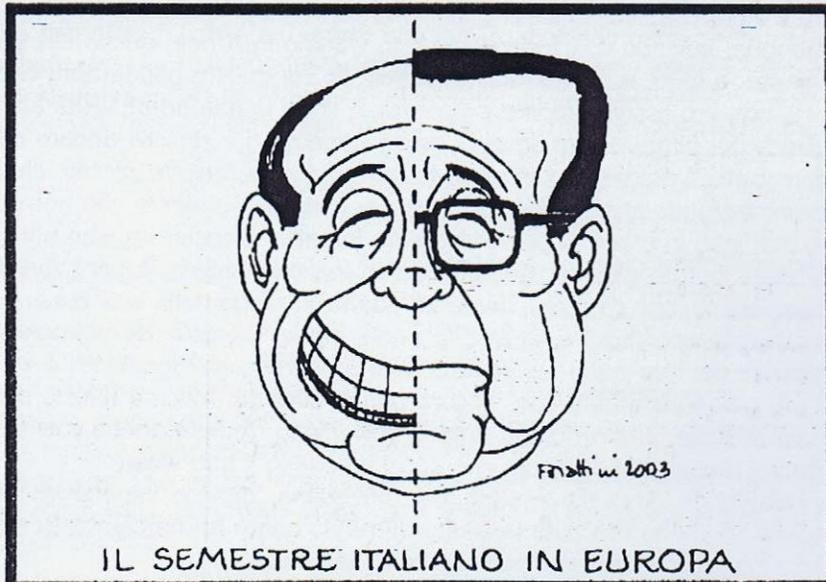
E' ovvio che i nostri futuri soci voglia-  
no delegarci il compito in cui ci siamo  
dimostrati più bravi e solerti e, magari,  
godere anch'essi dei vantaggi econo-  
mici di cui in questi anni abbiamo usu-  
fruito!

Mentre META è costretta a "pagare il  
pedaggio" supportando il riacquisto  
delle quote privatizzate di AMPS sot-  
traendo risorse allo sviluppo industria-  
le, Reggio e Parma discutono ove col-  
locare la sede sociale ed amministra-  
tiva.

Le imprese minori, SAT ed AIMAG,  
con cui META e Modena non hanno  
mai trovato la capacità e l'umiltà per  
interagire in modo fecondo, leale e  
costruttivo restano fuori dall'accordo  
e divengono "prede" per altre cordate  
che si insedieranno sul nostro territo-  
rio.

La città più prospera e produttiva dell'  
Emilia, la provincia più popolosa, la  
più ricca e redditizia impresa di servizi  
del passato decennio perdono i loro  
primati: qualcuno, Signor Sindaco,  
dovrà pur spiegarne le ragioni ai mo-  
denesi ed ai loro figli!

Da "la Stampa" del 9 novembre





(Continua da pagina 4) - Africa-

re in tali estreme condizioni: case di fango, senza acqua, luce, cibo; che i bimbi non avessero vestiti, giochi, un letto dove dormire; insomma le cose più elementari che noi, oramai, non siamo neanche più in grado di apprezzare.

Non riuscivo nemmeno ad inquadrare il ruolo dei volontari. Avevo deciso di andare in Africa con l'intento di aiutare il più possibile queste persone e il fatto di dovergli prendere un costo a prestazione mi sembrava una cosa assurda, nella mia scarsa conoscenza della realtà africana, mi chiedevo: "ma come fanno a pagare il dentista o il medico che non hanno neanche gli scellini per poter mangiare?".

"Che cosa siamo venuti a fare fin qua giù, se non siamo nemmeno liberi di dare un contributo, un aiuto reale a questa popolazione?".

Tutte queste domande affollavano la mia mente senza riuscire a trovare delle risposte.

Con il trascorrere delle giornate passate al dispensario, alla clinica dei bimbi e su alla missione ho iniziato a capire il ruolo dei volontari, l'atteggiamento duro di padre Francesco e la gestione della missione.

La popolazione africana è educata nelle cose più semplici. È sbagliato l'atteggiamento dei turisti, che quando sbarcano nel continente nero elargiscono alla popolazione che si accalca attorno a loro, un atteggiamento profondamente negativo che non aiuta la popolazione ma permette soltanto a noi occidentali di scaricarci la coscienza.

La stessa cosa valeva per i pazienti che venivano a farsi curare presso il dispensario, occorreva educarli alla propria igiene facendo loro comprendere che la tutela della nostra salute può essere un dovere oneroso.

Una volta compreso la realtà che mi circondava sono riuscita a dare il meglio di me e i giorni sono trascorsi molto velocemente, divisa tra il dispensario e la clinica dove ogni sera ci recavamo per dare da mangiare ai piccoli ospiti e aiutare così le suore che li lavorano.

Comunque, volendo concludere, nel mio viaggio in Africa, quello che più mi sconvolse, a parte la realtà inimmaginabile in cui queste popolazioni versano e a cui non ero assolutamente preparata, è stata la mia prima visita al Kituo, la clinica dei bimbi. I loro sguardi erano penetranti e riuscivi andare oltre e vedere tutto il dolore, la tristezza, la solitudine che queste piccole creature avevano in fondo al cuoricino. Soffrivo per la consapevolezza che non saremmo mai stati in grado di poter vivere un'infanzia spensierata, che non avrebbero potuto giocare, guardare la televisione, ridere, organizzare feste di compleanno con gli amici, come un qualsiasi bimbo della loro età.

Sicuramente non riuscirò, in queste poche righe, a trasmettervi la gioia che traspariva dai loro occhi nel vederci, mai un sorriso ha significato così tanto per me e sono contenta che, ancora oggi a circa un mese e mezzo dal mio ritorno in Italia, il loro ricordo rimane così vivido, reale e anche così confortante nei momenti di tristezza che accompagnano il mio vivere.

Per quanto mi riguarda, è stata una bellissima, difficile esperienza di vita che, ora che sono ritornata in Italia, mi rendo conto mi ha cambiato radicalmente ma, che tornerei a ripetere anche domani.

Federica Torreggiani



## IL PANARO

Mensile

Reg. Tribunale Modena  
n. 1389 del 11/06/1997

**Proprietà**

Partito Repubblicano Italiano  
Consociazione di Modena

**Direttore Responsabile**

Stéfano Ravazzini

**Direttore Politico**

Alberto Fuzzi

**Caporedattore**

Federica Torreggiani

**Comitato di Redazione**

P. Ballestrazzi, P. Bodl,  
S. Boni, L. Brighenti,  
G. Cirelli, G. Fiorani,  
A. Fuzzi, W. Montorsi, G. Babini,  
S. Pellicciardi, GC. Venturelli,.

**Redazione e Amministrazione**

Via Belle Arti, 7, Modena  
Tel e Fax 059.218.207

Abbonamento annuo Euro. 10.00

Tiratura 1.800 copie

Stampa in proprio

(Continua da pagina 2)

ad una Nazione, l'Italia che svolge un ruolo europeo e mondiale importante.

Sono stanca di sentire che l'America è la causa di tutti i mali del mondo: della morte dei carabinieri in Iraq o della sofferenza del popolo iracheno.

Il terrorismo è reale ed è una guerra globale: per questo dobbiamo essere in prima linea e adempiere ai nostri compiti al meglio delle nostre possibilità, come fino ad ora è stato fatto dai nostri militari sparsi nel mondo.

F.T.